

19 marzo 2023

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Passando, il Signore *Gesù* vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose *Gesù*: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio». Lui passa e «*vede un uomo*» con la sua condizione di vita. I discepoli, che passano con Lui, l'uomo invece «non lo vedono». Il Vangelo del Cieco Nato sta tutto qui: c'è Uno - *Gesù* - che «*sa vedere l'uomo*» con tutto ciò che è, e ci sono altri che invece non lo vedono. I vicini l'avevano visto perché mendicava, avevano visto il caso umano, l'impiccio sociale che infastidisce la coscienza. Non lo riconoscono più, fuori da quella condizione: «È lui... No, non è lui...». Nemmeno ora sembrano disposti ad allargare la loro *visione*. Si fissano sull'evento: «In che modo è accaduto?», come è capitato, chi è stato. L'uomo, il guarito, per loro non conta. I farisei, poi, hanno il campo visivo interamente occupato dalla Legge. Non c'è spazio per altro. C'è il sabato di mezzo e non hanno occhi che per quello. Guardare all'uomo prima che al sabato? Non sia mai. I Giudei non sono disposti a credere nemmeno ai loro occhi. Cercano alleati alla loro miopia nei due genitori impauriti. Un poco ancora e sarebbero pronti a rinnegare il figlio. I Giudei vedono peccato ovunque, ma sempre e solo quello degli altri. Nessuno che *veda l'uomo*. Non vale nemmeno la pena di gioire per la sua guarigione. Tremendo «*non essere visti*» in quanto esseri umani. Avvertire di essere trasparenti come se non fossimo una storia, di non possedere peso specifico come se non avessimo dignità. Essere scartati per l'aspetto, perdere occasioni per un pregiudizio, trovarsi emarginati per una provenienza. Venire incasellati in una categoria, vedersi risolti nell'applicazione di una regola, sentirsi impilati nel mucchio delle pratiche. Ci capita. Capita proprio a tutti, nelle più svariate situazioni della vita. Ci capita di non essere visti ma anche di non vedere. E se è tremendo l'uno, l'altro è drammatico. E' drammatico, non riuscire più a «*vedere la donna o l'uomo*» con tutto ciò che sono e per ciò che davvero sono. *Gesù sa vedere* perché ha una *visione sull'uomo*. Tutta l'esistenza di quel cieco, tutta la sua storia, sono un'occasione in cui Dio porta a compimento la sua intenzione di vita, di salvezza, d'amore. Non restringiamo la prospettiva però, pensando che la cecità in quell'uomo sia stata l'occasione del manifestarsi di Dio, quasi che l'essere nato menomato fosse una precisa volontà divina in vista della guarigione. Non possiamo nemmeno immaginarlo un Dio così strumentalizzatore e crudele. Piuttosto, tutta la vicenda del Cieco Nato - come le vicende di tutti gli uomini - era chiamata ad accogliere il risplendere dell'agire di Dio. *Gesù*, che sempre cerca il Padre, «*vede l'uomo*» come nessun altro, perciò chi cerca Dio deve guardare l'uomo. E chi non «*sa vedere l'uomo*», difficilmente vedrà Dio.